



n.s. 79-80, 2024

Alessandro Viscogliosi

Sulle orme di Corrado Bozzoni, una storiografia in fieri

Abstract

Corrado Bozzoni si è distinto per i suoi studi sull'architettura medievale nel Sud Italia, stabilendo una linea di ricerca che ha portato a un rinnovamento nell'insegnamento dell'architettura medievale. Questo campo, nonostante le difficoltà legate alla semplificazione eccessiva, deve cercare di sintetizzare questioni complesse in un linguaggio accessibile agli studenti. Nel corso degli anni, il suo lascito accademico è proseguito, fornendo spunti significativi e proponendo interpretazioni innovative dei temi principali. L'architettura gotica, con l'uso pionieristico delle architetture a volo e delle grandi vetrate colorate, ha avuto un impatto profondo sull'architettura europea. Tuttavia, in Italia, ha incontrato difficoltà nell'applicazione a causa delle condizioni geologiche della regione e dell'attività sismica. In Italia, dove le soluzioni strutturali gotiche tradizionali erano spesso poco praticabili, gli architetti risposero con soluzioni alternative. Essi presero lo stile gotico degli interni utilizzando pareti affrescate al posto delle vetrate colorate. Questo approccio è evidente in numerosi esempi, come la navata della Basilica di Assisi, il coro di San Lorenzo Maggiore, la Cappella Brancaccio nel San Domenico a Napoli e la navata centrale di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina.

Corrado Bozzoni distinguished himself through his studies of medieval architecture in Southern Italy, establishing a research line that has led to a renewal in the teaching of medieval architecture. This field, despite the challenges of oversimplification, must strive to synthesize complex issues into a language that is accessible to students. Over the years, his academic legacy has continued, providing significant insights and proposing innovative interpretations of major themes. Gothic architecture, with its pioneering use of flying buttresses and large stained-glass windows, had a profound impact on European architecture. However, in Italy, it encountered difficulties in application due to the region's geological conditions and seismic activity. In Italy, where traditional Gothic structural solutions were often impractical, architects responded with alternative designs. They preserved the Gothic interior style by using frescoed walls instead of stained-glass windows. This approach is evident in numerous examples, such as the nave of the Basilica of Assisi, the choir of San Lorenzo Maggiore, the Brancaccio Chapel in San Domenico in Naples, and the central nave of Santa Caterina d'Alessandria in Galatina.

Andrea Bozzoni

Attività accademica e pubblicazioni del Professor Corrado Bozzoni

Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura

Rivista semestrale del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma
ISSN: 0485-4152; Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 131/87 del 6/3/1987

Direttore: Prof. Arch. Alessandro Viscogliosi
Sede: Piazza Borghese, 9 - 00186 Roma
Redazione: quaderni.dsdra@uniroma1.it



Silvia Beltramo

Dalla città al convento: le fondazioni mendicanti del Duecento nelle province del Nord Ovest. Le prime fasi delle chiese di San Francesco di Cuneo e di San Giovanni di Saluzzo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo

Abstract

L'architettura dei primi conventi degli ordini mendicanti, Minori e Predicatori, è un tema ampiamente dibattuto in storiografia, a partire dagli studi fondativi di Corrado Bozzoni sull'architettura francescana in Italia centrale. Mentre alcune aree sono oggi meglio conosciute grazie agli importanti studi condotti sull'architettura negli ultimi decenni del XX secolo, il territorio piemontese, pur avendo una conoscenza approfondita della storia religiosa degli ordini e dei primi insediamenti, soffre per l'assenza materiale di gran parte dell'architettura primitiva. Gli edifici che si sono conservati fino ad oggi, principalmente domenicani, sono il risultato di opere costruttive monumentali maturate tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, o in alcuni casi, fino alla metà del XIV secolo. La prima parte del contributo presenta una sintesi dei conventi situati nell'ampia regione subalpina tra la metà e la fine del XIII secolo. Questi insediamenti si estendono fino alla pianura lombarda e si avvicinano agli Appennini liguri, seguendo la suddivisione amministrativa religiosa originaria. I due casi studio presentati in dettaglio sono seguiti da una ricostruzione delle prime testimonianze delle chiese di San Francesco a Cuneo, dove recenti scavi hanno portato alla luce alcune parti del primitivo assetto architettonico. A San Giovanni di Saluzzo, alcune parti architettoniche inedite, riemerse durante i lavori di restauro in corso, hanno permesso di avanzare ipotesi per rivedere quanto proposto finora sulle prime fasi costruttive della chiesa.

The architecture of the first convents of the mendicant orders, Minors and Preachers, is a topic widely debated in historiography, starting with the founding studies by Corrado Bozzoni on Franciscan architecture in central Italy. While some areas are better known today for the important studies carried out on architecture in the last decades of the 20th century, the Piedmontese territory, in the face of in-depth knowledge focused on the religious history of the orders and early settlements, suffers from the material absence of much of the early architecture. The buildings that are still preserved today, mainly Dominican, are the result of monumental construction works that matured between the end of the 13th and the beginning of the 14th century, or in some instances, the mid-14th century.

The first part of the contribution presents a synopsis of the convents situated within the broad subalpine region between the mid- and late 13th century. These settlements extend as far as the Lombard plain and approach the Ligurian Apennines, following the original religious administrative subdivision. The two case studies presented in detail are followed by a reconstruction of the earliest evidence of the churches of San Francesco in Cuneo, where recent excavations have brought to light some parts of the primitive architectural layout. In San Giovanni di Saluzzo, some unpublished architectural parts, which have re-emerged during the restoration work in progress, have made it possible to put forward hypotheses to revise what has been proposed so far on the early construction phases of the church.



Simone Caldano

Ad honorem Martiris et tocius civitatis. San Secondo di Asti nel tardo medioevo: le ambizioni di un cantiere discontinuo

Abstract

La chiesa di San Secondo ad Asti è un importante esempio di architettura medievale tardiva. Non era la cattedrale, ma ospitava un prestigioso capitolo canonico ed era la chiesa più importante per la devozione dei cittadini. Tra il XIII e il XV secolo la chiesa fu ricostruita, mantenendo la cripta risalente al tempo del vescovo Bruningo (938-964). Nel 1256 papa Innocenzo IV proclamò un'indulgenza plenaria per tutti coloro che avessero fatto donazioni a favore della ricostruzione della chiesa, ma i lavori non iniziarono immediatamente. Alla fine del XIII secolo fu ricostruita la parte orientale, suddivisa in un grande abside pentagonale e due absidi minori quadrangolari. Probabilmente in quel periodo la maggior parte delle donazioni dei cittadini furono destinate alla ricostruzione della cattedrale di Santa Maria, per cui la costruzione di San Secondo venne trascurata. Inevitabilmente ci furono molte interruzioni. Attorno alla metà del XIV secolo si costruirono il transetto, le cappelle laterali e la prima facciata. Negli anni tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo furono ricostruite le navate. Le navate sono separate da pilastri a quadrifoglio. San Secondo è una Hallenkirche: la navata centrale è di poco più alta delle navate laterali, di conseguenza non fu possibile aprire finestre. Infine, tra il 1459 e il 1462 la chiesa fu leggermente ampliata e fu costruita una nuova facciata, riutilizzando i portali della facciata precedente.

The church of San Secondo in Asti is an important example of late medieval architecture. It wasn't the cathedral, but a prestigious canonical chapter was located there. It was the most important church for the devotion of the citizens. Between the 13th and 15th centuries the church was rebuilt, preserving the crypt dating back to the time of bishop Bruningo (938-964). In 1256 pope Innocent IV proclaimed a plenary indulgence for all those who had made donations in favor of the reconstruction of the church, but the work did not begin immediately. At the end of the 13th century, the eastern termination, which is divided into a pentagonal major apse and two quadrangular minor apses, was rebuilt. Probably in that period most of the citizens' donations were destined for the reconstruction of the cathedral of Santa Maria, so the construction of San Secondo was neglected. Inevitably there were many interruptions. Around the middle of the 14th century the construction of the transept, the side chapels and the first façade took place. In the years between the end of the 14th and the beginning of the 15th century the naves were rebuilt. The naves are separated by quatrefoil pillars. San Secondo is a Hallenkirche: the central nave is very little higher than the side naves, consequently it was not possible to open any windows. Finally, between 1459 and 1462 the church was slightly extended and a new facade was built, reusing the portals of the previous facade.

Arturo Calzona

Nicolò a Piacenza: le prime fasi di costruzione dell'edificio e il progetto del transetto inscritto e di quello a tre navate

Abstract

Nel dibattito storiografico su Nicolò, fin dagli anni '80 è emersa l'ipotesi che, oltre al suo ruolo di scultore, egli fosse anche co-responsabile dei progetti architettonici di alcuni importanti edifici nel nord Italia, tra cui la cattedrale di Piacenza, il cui cantiere, secondo la maggior parte degli studiosi, fu



avviato nel 1122 da maestranze attive a Modena e Nonantola. Negli ultimi decenni ha prevalso la convinzione che il transetto dell'edificio piacentino fosse stato concepito fin dall'inizio del cantiere, contrariamente all'ipotesi formulata nel 1956 da Angiola Maria Romanini. L'intervento, quindi, propone, attraverso l'analisi archeologica dell'edificio sotto le coperture e l'esame delle soluzioni plastiche, di riflettere sul fatto acquisito che il transetto di Piacenza fosse stato concepito fin dal primo progetto del 1122 o sulla possibilità che fosse stato inserito successivamente, precisamente dalla bottega di Nicolò, che avrebbe quindi introdotto una modifica importante al progetto iniziale. In aggiunta, l'analisi archeologica delle coperture, delle navate, della navata centrale e dei transetti, combinata con quella delle sculture dei grandi pilastri circolari dell'interno, consente di formulare nuove ipotesi riguardo al tipo di copertura previsto nel progetto della cattedrale prima dell'inserimento delle volte esaforate realizzate nei primi decenni del XIII secolo, nonché di suggerire il momento di chiusura del cantiere piacentino.

In the historiographical debate on Nicolò, since the 1980s there has been a hypothesis that in addition to his role as sculptor, he was also the co-responsible for the architectural designs of some important buildings in northern Italy, including the cathedral of Piacenza, whose construction site, according to most scholars, was started from 1122 by workers active in Modena and Nonantola. In recent decades, the belief has prevailed that the transept of the Piacenza building was conceived from the start of the construction site, contrary to the hypothesis made in 1956 by Angiola Maria Romanini. The intervention therefore proposes, through the archaeological analysis of the building under roofs and the examination of the plastic solutions, to reflect on the acquired fact that the Piacenza transept was conceived since the first project of 1122 or on the possibility that it was inserted later, precisely by Nicolò's workshop, which would therefore have introduced an important modification to the initial project. In addition to this, the archaeological analysis of the under roofs, aisles, nave, and transepts, combined with that of the sculptures of the large circular pillars of the interior, makes it possible to formulate new hypotheses about the type of roofing envisaged in the cathedral's design before the insertion of the hexapartite vaults made in the first decades of the 13th century, as well as to suggest the time of the closing of the Piacenza building site.

Giorgio Milanese

Un disegno inedito della chiesa di San Giorgio di Guastalla e l'invenzione della categoria di «architettura matildica» in area mediopadana

Abstract

Il disegno inedito della chiesa di San Giorgio a Guastalla (Reggio Emilia), realizzato dal pittore cremonese Tommaso Aroldi, offre la possibilità non solo di inserire il piccolo edificio tardo-románico in un più ampio contesto storico-architettonico, ma soprattutto di riflettere sull'origine del concetto di "Architettura matildica", che tanto successo ha avuto nella storiografia, dapprima soltanto locale, poi anche accademica. Indagare l'origine di questa definizione consente inoltre di ragionare in maniera meno ideologica e meno autoreferenziale sulla storia dell'arte medievale dedicata ai modelli architettonici e figurativi della parte centrale della pianura padana tra XI e XII secolo.

The unpublished drawing of the Saint George's church in Guastalla (Reggio Emilia, Italy), by the painter from Cremona Tommaso Aroldi, offers the possibility not only to frame the small late-Romanesque building in a broader historical-architectural framework, but also, above all, to reflect on the origin of the concept of "Architettura matildica" ("Architecture of Matilda of Tuscany") that has



been so successful in the historiography, at first only local, then academic. Investigating the origin of this definition also allows us to reason in a less ideological and less self-referential way about the history of medieval art dedicated to the architectural and image models of the central part of the Po Valley between the 11th and 12th centuries.

Marco Frati

Un testamento del 1279 come fonte per la storia dell'architettura. Beatrice degli Alberti di Capraia e l'inizio dei grandi cantieri fiorentini di fine Duecento (Santa Maria Novella, Badia a Settimo, Santa Croce)

Abstract

Il testamento della contessa Beatrice degli Alberti di Capraia (1279) si offre come una rilevante fonte documentaria per la storia dell'architettura. Già noto come incunabolo della lingua volgare, il documento contiene numerose donazioni a enti religiosi; le donazioni sono chiaramente distinte tra quelle offerte a comunità, singoli individui, istituzioni ed edifici, da ampliare o da restaurare. Tra questi compaiono importanti cantieri fiorentini – Santa Maria Novella, Santa Croce, Badia a Settimo – le cui fasi iniziali sono solitamente associate, dalla critica, a una simbolica posa della prima pietra. Recenti reinterpretazioni stilistiche e archeologiche dei cantieri trovano conferma nelle parole della nobildonna, che suggeriscono lievi ma significativi anticipi cronologici.

The will of Countess Beatrice degli Alberti di Capraia (1279) offers itself as an important documentary source for the history of architecture. Already well known as an incunabulum of the vernacular, it contains numerous donations to religious bodies; donations are clearly distinguished between those offered to communities, individuals, institutions and buildings, to be expanded or to be restored. It includes main Florentine building sites-Santa Maria Novella, Santa Croce, Badia a Settimo-whose early stages are usually bound by critics to symbolic laying of the foundation stone. Recent stylistic and archaeological reinterpretations of the construction sites find confirmation in the words of the noblewoman, which suggest slight but significant backdating.

Fabio Betti

Tra restauro e ricostruzione. Le conseguenze del terremoto dell'801 in Italia centrale attraverso tre casi di studio: la collegiata di Otricoli e le cattedrali di Vescovio e Ascoli Piceno

Abstract

Questo contributo analizza alcuni edifici altomedievali dell'Italia centrale, che conservano sostanziali resti delle strutture in elevato, in relazione a un evento sismico che colpì queste aree nell'anno 801. Si tratta di uno dei terremoti meglio documentati del Medioevo, registrato da fonti coeve (gli Annales di Eginardo e il Liber Pontificalis), con dettagli sulle disastrose conseguenze subite dalle strutture della basilica di San Paolo. Il terremoto dell'801, tuttavia, è stato in passato messo in discussione dagli studiosi, in connessione con altri crolli avvenuti nell'Urbe, tra cui quelli della Basilica Ulpia nel Foro di Traiano e della chiesa dei Santi Nereo e Achilleo nelle catacombe di Domitilla.

Se non sono mancate le ricerche sugli effetti dei terremoti sul tessuto architettonico della città di Roma, lo stesso non si può dire per le aree interne dell'Italia centrale, che certamente subirono gli effetti distruttivi dei successivi terremoti dei secoli altomedievali. Proprio per questo motivo, lo studio propone di analizzare in questa prospettiva una serie di edifici religiosi del primo periodo carolingio



in Sabina, Umbria e Piceno — la collegiata di Otricoli e le cattedrali di Vescovio e Ascoli Piceno — la cui ricostruzione o restauro potrebbe essere collegata al terremoto dell'801.

This paper analyses some early medieval buildings in central Italy, which preserve substantial remains of elevated structures, in relation to a seismic event that struck these areas in 801. This is one of the best documented earthquakes of the Middle Ages, recorded in contemporary sources (*Annales of Eginard and Liber Pontificalis*), with details of the disastrous consequences suffered by the structures of the Basilica of St Paul. The earthquake of 801, however, has been questioned in the past by scholars in connection with other collapses in the Urbe, including those of the Basilica Ulpia in the Forum of Trajan and the Church of Saints Nereus and Achilleus in the Catacombs of Domitilla.

If there has been no lack of research into the effects of earthquakes on the architectural fabric of the city of Rome, the same cannot be said of the inland areas of central Italy, which certainly suffered the destructive effects of the successive earthquakes of the early medieval centuries. It is precisely for this reason that this study proposes to analyse from this point of view the series of religious buildings of the early Carolingian period in Sabina, Umbria and Piceno - the collegiate church of Otricoli and the cathedrals of Vescovio and Ascoli Piceno - whose reconstruction or restoration could be linked to the 801 earthquake.

Carmen Vincenza Manfredi

Architettura ed eventi sismici: costruzione e trasformazione del duomo di Orvieto

Abstract

La storia dell'architettura affronta costantemente questioni legate a progetti di trasformazione connessi a consolidamenti strutturali e murari, eseguiti a seguito dei danni subiti nel corso del tempo. Questo contributo mette in evidenza l'importanza della storia sismica di un territorio nella conoscenza storico-critica delle architetture e dei loro processi costruttivi e trasformativi. La precedente redazione di una cronologia completa della storia architettonica del Duomo di Orvieto ha portato all'identificazione di evidenti coincidenze cronologiche tra eventi sismici e fasi costruttive della cattedrale. Attraverso l'analisi della geometria strutturale e lo studio approfondito delle principali parti costruttive del Duomo di Orvieto, è stato inoltre possibile accertare la presenza di dispositivi antisismici introdotti a seguito dei numerosi terremoti che hanno colpito il territorio: compattezza geometrica, speroni antiribaltamento, capriate su mensole, interventi di consolidamento delle colonne.

The history of architecture continually addresses issues related to transformation projects connected to consolidations of structural and masonry works, carried out following damage suffered over time. This paper highlights the importance of the seismic history of a territory in the historical-critical knowledge of architectures and their construction and transformation process. The previous drafting of a complete chronology of the architectural history of the Orvieto Cathedral led to the identification of evident chronological coincidences between seismic events and construction phases of the cathedral. Through the analysis of the structural geometry and the in-depth study of the main constructional parts of the Orvieto Cathedral, it was also possible to ascertain the presence of anti-seismic devices introduced following the numerous earthquakes that struck the territory: geometric compactness, anti-overturning spurs, trusses on brackets, column consolidation projects.



Stefano D'Avino

La ricostruzione della forma. L'intervento trecentesco in S. Francesco a Monteleone di Spoleto

Abstract

Tra il 1395 e il 1398, la struttura originaria della chiesa minoritica di Monteleone di Spoleto, risalente al XIII secolo e inizialmente a navata unica, fu profondamente trasformata con la realizzazione di una volta a profilo ribassato su circa un terzo della sua lunghezza, dando così vita a una "chiesa invernale" nella parte inferiore. Fu inoltre realizzata una seconda navata, separata dalla prima mediante una serie di cinque arcate. Il saggio ricostruisce l'evoluzione tipologica della chiesa, analizzata attraverso lo studio delle fonti, la lettura diretta del monumento e un'accurata campagna di indagini strumentali.

Between 1395 and 1398, the original structure of the 13th-century Minorite church of Monteleone di Spoleto, originally with a single nave, was profoundly transformed by creating a vault with a rounded profile about a third of its length, thus creating a winter church in the lower area. A second nave was also created, divided from the first by a series of five arches. The essay traces the typological evolution of the church, analyzed through the analysis of the sources, the direct reading of the monument and an accurate campaign of instrumental investigations.

Valeria Montanari

Il San Francesco a Cascia. Storia e restauri

Abstract

Le prime notizie relative alla chiesa di San Francesco a Cascia risalgono al 1247, anno in cui il convento dei Minori venne trasferito all'interno dell'area urbana. La nuova collocazione del complesso conventuale, posta al margine sud-occidentale delle mura cittadine e in prossimità di una delle porte urbane, contribuì allo sviluppo economico e alla riorganizzazione sociale dello spazio urbano circostante. La facciata della chiesa costituisce lo sfondo scenografico di una piazza trapezoidale molto allungata, che ha sul proprio asse, in direzione opposta, al termine di un borgo stretto, la collegiata di Santa Maria, inglobata nel tessuto urbano in seguito all'ampliamento del circuito murario verso la valle, in direzione nord-occidentale. L'edificio è il risultato della trasformazione avviata nell'ultimo quarto del Trecento e conclusa nei primi vent'anni del secolo successivo, probabilmente anche per riparare i danni causati dal terremoto del 1338 sulla struttura originaria duecentesca. L'organismo architettonico conserva ancora oggi sostanzialmente intatta la propria unità spaziale, nonostante sia stato oggetto, in epoche diverse, di interventi di "svecchiamento", opere strutturali (soprattutto dopo i violenti terremoti del 1599 e del 1703) e restauri. La demolizione del convento, che insisteva sul lato destro della chiesa, avvenuta negli anni Trenta del secolo scorso per l'apertura del nuovo asse stradale, ha determinato un quasi totale isolamento dell'edificio ecclesiastico dal contesto urbano attuale.

The first news about the church of San Francesco in Cascia dates back to 1247, the year in which the Convent of the Minors was transferred within the urban area. The new location of the convent complex, at the south-west edge of the city walls and near one of the city gates, contributed to the economic and social development and organization of the surrounding urban space. The façade of the church forms the backdrop to a very elongated trapezoidal square that has on its axis, in the opposite direction, at the end of a narrow village, the collegiate church of S. Maria, incorporated within the urban structure following the expansion towards the valley, in a north-west direction, of the circuit of the walls.



The building is the result of the transformation begun during the last quarter of the fourteenth century and concluded in the first twenty years of the following century, probably also induced to repair the damage caused by the earthquake of 1338 on the original thirteenth-century structure. The architectural organism still retains its spatial unity substantially intact, despite having been the subject, in various eras, of 'modernizations', structural interventions (especially after the violent earthquakes of 1599 and 1703) and restorations. The demolition of the convent, which insisted on the right side of the church, which occurred during the thirties of the last century for the opening of the new road axis, determined an almost total estrangement of the ecclesiastical building from the current urban context.

Enzo Bentivoglio

L'eccezionale rivestimento bugnato della chiesa di Santa Croce a Viterbo "rinnovata" nel 1371 dal Tesoriere Angelo Tavernini

Abstract

La chiesa di Santa Croce – la cui esistenza è attestata da documenti del 1073 e del 1084 – è uno dei primi edifici religiosi di Viterbo costruiti al di fuori del nucleo abitativo etrusco-romano. Essa è collegata al territorio circostante, già sede di insediamenti, tramite un ponte, nei pressi dell'antica strada "romana" (un tracciato secondario della via Cassia) e lungo il percorso che conduceva al centro longobardo del Castello di Sonsa. Presso l'intersezione di questi due itinerari si trova la chiesa "a sala" dedicata alla Santa Croce, di cui i documenti tacciono per circa un secolo e mezzo, per poi riprendere nei secoli successivi. Nel 1228 un atto sub porticu della chiesa ne attesta l'esistenza come parrocchia dotata di rettoria, dato confermato da altri documenti coevi. Infine, un cronista ricorda che nel 1371 "fu fornita la chiesa de Sancta Croce" da Angelo Tavernini, Tesoriere del Patrimonio di San Pietro in Tuscia fino al 1376. L'intervento del Tavernini è documentato dal suo stemma, inserito nella cortina in bugnato che riveste i muri esterni della primitiva chiesa, chiusa da un paramento murario composto da blocchi squadrati di peperino con spigoli smussati. Sul muro nord si riconosce una soluzione ispirata agli archi trionfali romani, dove la cornice – che corre lungo i tre lati dell'edificio e divide i due ordini del bugnato – sporge in corrispondenza delle semicolonne con capitelli. Sopra i tre lati rivestiti in bugnato della chiesa – che nel Seicento fu inglobata nel complesso dei Gesuiti e destinata ad usi profani – furono successivamente costruiti due piani adibiti ad abitazione.

The Church of Santa Croce – whose existence is attested by documents from 1073 and 1084 – is one of the first religious buildings in Viterbo constructed outside the ancient Etruscan-Roman residential core. It is connected by a bridge to the surrounding territory, already the site of settlements, both near the ancient "Roman" road (a secondary route of the ancient Via Cassia) and along the road leading to the Lombard settlement of the Castle of Sonsa. Near the intersection of these two routes is located the "hall" church dedicated to the Holy Cross, about which the documents remain silent for a century and a half, then resume in subsequent centuries. In 1228, an act sub porticu of the church was drawn up, which, along with other documents, mentions it as a parish with rectory. Finally, an Chronicler recalls that in 1371 "fu fornita la chiesa de Sancta Croce" by Angelo Tavernini, Treasurer of the Patrimony of St. Peter in Tuscia until 1376. Tavernini's intervention is documented by his coat of arms embedded in the rusticated facing that envelops the external walls of the primitive church, which was enclosed by a wall with flat peperino rusticated blocks with beveled edges. On the north wall, there is a solution taken from Roman triumphal arches, where the cornice – which runs along the three walls and divides the two orders of rustication – protrudes at the semicolumns with capitals. Above the three walls



covered with rusticated blocks of the church – which in the seventeenth century was incorporated into the Jesuit complex and reduced to secular use – two floors of housing were constructed.

Simonetta Valtieri

La costruzione della forma della chiesa di San Francesco a Viterbo

Abstract

La “costruzione della forma” della chiesa di San Francesco a Viterbo si articola in tre fasi: due medievali e una terza derivante dai restauri successivi ai bombardamenti dell’ultimo conflitto mondiale, quando il crollo degli stucchi posti nella navata nel XVII secolo portò alla luce le strutture originarie. Nella chiesa sono riconoscibili due fasi costruttive, anche se in passato si era ritenuto che la prima struttura appartenesse a una chiesa dedicata a Sant’Angelo, poi ampliata dai Francescani nel 1236 con la realizzazione dell’area presbiteriale. Si tende oggi invece a considerare anche la prima fase come francescana, con la fondazione della chiesa successiva alla donazione dell’area, avvenuta nel 1236 per volontà di Gregorio IX, dieci anni dopo la morte di san Francesco. Fu lo stesso pontefice, che aveva canonizzato il Santo e avviato (1228) la costruzione della chiesa madre di Assisi, a promuovere la realizzazione dell’edificio viterbese, la cui consacrazione avvenne nel 1253 a opera di Innocenzo IV, mentre la basilica di Assisi non era ancora completata. Le due chiese presentano numerose affinità, sia per le influenze del gotico francese, sia per l’evoluzione planimetrica che le ha interessate: ad Assisi con la costruzione di una seconda chiesa sopra quella originaria, a Viterbo con la realizzazione dell’area presbiteriale, che amplia una prima chiesa francescana.

The “construction of the form” of the church of San Francesco in Viterbo took place in three phases, two medieval, the third derived from the restorations following the bombings of the last war, when the collapse of the stuccos placed in the ship in the 17th century brought to light its original structures.

Two construction phases are recognizable in the church, but it was believed that the first structure belonged to a church dedicated to Sant’Angelo, enlarged by the Franciscans in 1236 creating the presbytery area. We also consider the first phase to be Franciscan, with the church founded after the donation of the area made in 1236 by Gregory IX, just ten years after the death of Saint Francis and by will of the Pope himself, who had canonized the Saint and initiated (1228) the construction of the mother church of Assisi, which was not yet completed at the date of consecration of 1253 by Innocent IV. The two churches present many affinities due to the influences of French Gothic and because they have had an expansion, in Assisi relating to the construction of a further church above the original one, in Viterbo with the construction of the presbytery area which enlarges a first Franciscan church.

Lia Barelli, Michele Asciti

Opus quadratum altomedievale in S. Maria in Cosmedin a Roma

Abstract

La basilica di Santa Maria in Cosmedin conserva murature realizzate con grandi blocchi di tufo reimpiegati in epoca altomedievale, risalenti al tempo di papa Adriano I (772-795), tra i più significativi per quantità e qualità tra gli esempi di questa tecnica a Roma. Questi muri, accompagnati – come spesso accade – da strutture in laterizio con caratteristiche peculiari, sono stati più volte osservati e documentati in passato, ma mai sottoposti a un’analisi sistematica e approfondita circa la natura, la forma e le dimensioni degli elementi impiegati. Oggi è possibile analizzarli nell’area retrostante le absidi, in parte liberata dalle strutture adiacenti del palazzo cardinalizio. Lo studio mette



in evidenza queste murature, la loro estensione all'interno del monumento e le principali caratteristiche, corroborando l'ipotesi della provenienza dei blocchi reimpiegati dal grande monumento antico presente in situ, identificato con l'Ara Maxima Herculis, e delineando una tecnica costruttiva che già in quel periodo aveva assunto le caratteristiche tipiche del secolo successivo.

The basilica of S. Maria in Cosmedin preserves walls made of large early medieval reused tuff blocks from the time of Pope Hadrian I (772-795), among the most significant from a quantitative and qualitative point of view among the examples of this technique in Rome. These walls, accompanied, as often, by brick walls with peculiar characteristics, have been seen and documented several times in the past, without however an in-depth systematic analysis of the nature, shape and dimensions of the elements. They can now be analyzed in the area behind the apses, partially free from the adjacent structures of the cardinal's palace. The study highlights these walls, their extension in the monument and their main characteristics, corroborating the hypothesis of the origin of the recovered blocks from the large ancient monument present in situ, identified with the Ara Maxima Herculis, and outlining a technique that already at that time had taken on the typical characteristics of the following century.

Sara Cirulli, Daniela Esposito

Alcune note sui cantieri e sulle tecniche costruttive a Roma nella seconda metà del XII secolo

Abstract

Lo studio dell'organizzazione del cantiere e della diffusione delle tecniche costruttive nella Roma medievale del XII secolo non può prescindere dalla comprensione delle condizioni politiche, storiche e amministrative della città in questo periodo, così come nei primi decenni del XIII secolo. La struttura politico-amministrativa e il rapporto tra la popolazione, il territorio esterno e la struttura urbana interna – insieme all'espansione del distretto urbano (Districtus Urbis) – svolsero un ruolo cruciale nel modellare l'interazione tra i contesti urbani ed extraurbani lungo tutto il medioevo. Gli studi condotti alla fine del XX secolo si sono concentrati sulle tecniche costruttive romane, ponendo particolare attenzione a elementi quali l'approvvigionamento dei materiali, il trasporto e la manodopera specializzata. Il riuso di materiali antichi nell'edilizia era una pratica largamente diffusa nella Roma medievale, con una presenza significativa di "cave archeologiche" in cui i monumenti antichi venivano smantellati per fornire risorse ai nuovi cantieri. La trasformazione dei processi tecnici e organizzativi tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo riflette cambiamenti politici, sociali e amministrativi più ampi, con un'evoluzione evidente verso una maggiore specializzazione e regolamentazione del lavoro edilizio.

The study of the organization of the construction site and the diffusion of building methods in medieval Rome during the 12th century cannot be separated from an understanding of the political, historical, and administrative conditions of the city during this period, as well as the early 13th century. The political-administrative structure and the relationship between the population, the external territory, and the internal urban structure – along with the expansion of the urban district (Districtus Urbis) – played a crucial role in shaping the interplay between the urban and extra-urban contexts throughout the medieval era. Studies conducted at the end of the 20th century focused on Roman construction techniques, emphasizing aspects such as material procurement, transportation, and craftsmanship. The re-use of ancient materials in construction was widespread in medieval Rome, with a significant presence of "archaeological quarries" where ancient monuments were dismantled for new building projects. The transformation of technical and organizational processes at the end of the 12th century



and into the 13th century reflects broader political, social, and administrative changes in the city, with a notable shift towards the specialization and regulation of construction labor.

Emanuele Gallotta

Edificare, ricostruire, riparare: i cantieri di Santa Maria a Sezze tra XII e XIV secolo

Abstract

Gli eventi storici della chiesa di Santa Maria in Sezze erano stati finora studiati solo sulla base di fonti scritte sporadiche ma significative. Nuove indagini e analisi dirette hanno ora chiarito la stratificazione e identificato tre cantieri di costruzione tra il XII e il XIV secolo, contestualizzandoli nel panorama architettonico del Lazio meridionale. Queste fasi costruttive sono state collegate a ipotesi finora trascurate sul ruolo svolto dal committente, identificato nei Conti de Ceccano.

The historical events of the church of Santa Maria in Sezze had been studied so far only on the basis of sporadic but significant written sources. New surveys and direct analysis have now clarified the stratification and identified three building sites between the 12th and 14th centuries, contextualizing them in the architectural panorama of southern Latium. These construction phases were hooked to hitherto neglected hypotheses on the role played by the patron, who was identified as the Counts de Ceccano.

Guglielmo Villa

Sulle tracce del chiostro duecentesco di Casamari: indagine su un'architettura perduta

Abstract

Nonostante la sua apparente omogeneità, l'attuale configurazione del chiostro dell'Abbazia Cistercense di Casamari (Veroli, FR) non corrisponde a quella medievale, ma è il risultato di una ricostruzione effettuata nel XVIII secolo attraverso il riutilizzo di elementi architettonici del XIII secolo, a causa di un evento traumatico non specificato. Grazie a un'indagine diretta accurata supportata da una nuova indagine digitale tramite scansione laser 3D e fotogrammetria, questa ricerca ha permesso di avanzare nuove ipotesi sull'architettura originale del chiostro, oggi perduta, e sulla sua scultura plastica, inserita in un contesto culturale di notevole ampiezza, che spazia dalle fondazioni cistercensi del nord dell'Inghilterra alla Sicilia durante l'epoca di Federico II.

Despite its apparent homogeneity, the current configuration of the cloister of the Cistercian Abbey of Casamari (Veroli, FR) does not correspond to that of the Middle Ages, but to the result of a reconstruction carried out in the 18th century by reusing 13th-century architectural elements, due to an unspecified traumatic event. Through an accurate direct investigation supported by new digital survey using 3D laser scanning and photogrammetry, this research has made it possible to propose new hypotheses on the original architecture of the cloister, now lost, and on its plastic sculpture framed in a cultural context of considerable breadth, ranging from the Cistercian foundations of northern England to Sicily during the Age of Frederick II.



Adriano Ghisetti Giavarina

La Cattedrale di San Pelino a Corfinio e l'architettura romanica abruzzese

Abstract

La cattedrale di San Pelino a Corfinio è un edificio che ha sostituito una chiesa precedente nell'XI secolo, la cui complessa storia costruttiva si è sviluppata forse per almeno un secolo e mezzo. Accanto a San Pelino si trovano la torre e la cappella di Sant'Alessandro, che rappresentano il nucleo iniziale di una cattedrale iniziata dal vescovo Trasmondo intorno al 1077 e presto interrotta. Abbandonata la costruzione di questa prima cattedrale, lo stesso vescovo iniziò un nuovo e più ambizioso edificio adiacente a quello precedente, di cui però forse vide solo le fondamenta, essendo morto nel 1080. Neanche negli anni del suo successore, il vescovo Giovanni, furono realizzati lavori, che furono ripresi a partire dal 1104 dal vescovo Gualterio, che nel 1124 consacrò la nuova cattedrale, probabilmente senza riuscire a completarla. Il sistema a tre navate di San Pelino è suddiviso da pilastri a sezione rettangolare e termina con un presbiterio rialzato, il cui abside terminale è affiancato da due altri absidi sul transetto, formando un triconco.

The cathedral of San Pelino in Corfinio is a building that replaced a previous church in the 11th century, whose complex construction history developed perhaps for at least a century and a half.

Next to San Pelino are the tower and the chapel of Sant'Alessandro, which represent the initial nucleus of a cathedral begun by Bishop Trasmondo around 1077 and soon interrupted.

Having abandoned the construction of this first cathedral, the same bishop began a new and more ambitious building adjacent to this one, of which however he perhaps only saw the foundations, having died in 1080. Nor were there any works in the years of his successor, Bishop Giovanni, who was replaced, from 1104, by Bishop Gualterio, who in 1124 consecrated the new cathedral without probably being able to complete it. The three-nave system of San Pelino is divided by rectangular-section pillars and ends with a raised presbytery, whose terminal apse is flanked by two other apses on the transept forming a triconch.

Chiara Verazzo

Imagisteri murari dell'Abruzzo Citeriore. Conoscenza e conservazione

Abstract

L'analisi delle tecniche di costruzione storiche rappresenta un componente cruciale per il restauro architettonico, costituendo un momento cognitivo privilegiato grazie alla corrispondenza tra fonti documentarie e materiali. Il saggio fa parte di una ricerca nazionale e regionale finalizzata alla creazione di un database di edifici storici, confrontando le fonti con gli artefatti architettonici attraverso la redazione di rilievi e la catalogazione del patrimonio architettonico. L'atteggiamento orientato alla rete delle relazioni nello studio della tessitura dell'ambiente costruito aumenta la consapevolezza e il senso critico, evitando che architetture trascurate scompaiano a causa dell'applicazione di metodi di restauro incompatibili con gli edifici storici. Questa consapevolezza ha spinto la ricerca ad "ascoltare" il patrimonio architettonico, per cogliere modelli e processi legati all'architettura minore, concentrandosi sulla continuità piuttosto che sull'eccezionalità, adattandosi con intelligenza ai sistemi costruttivi tradizionali piuttosto che adottare passivamente quelli nuovi.

The analysis of historical construction techniques represents a crucial component for architectural restoration, constituting a privileged cognitive moment thanks to the correspondence between



documentary and material sources. The essay is part of a national and regional research having the aim to create a database of historical buildings, comparing sources to architectural artefacts through surveys drafting and historical architecture heritage cataloguing. The relationships' network-oriented attitude towards the study on the texture of the built environment increases awareness and critical sense, avoiding neglected architecture to disappear due to the application of restoration methods incompatible with the historical buildings. This awareness pushed the research to "listen to" architectural heritage, in order to seize models and processes related to minor architecture, focusing on continuity rather than on exceptionality, smartly adapting to traditional construction systems rather than passively adopting new ones.

Cesare Crova

La collegiata di San Pietro Apostolo a Minturno. Dallo sviluppo della forma ai restauri novecenteschi

Abstract

Il saggio analizza le fasi di costruzione della chiesa collegiata di San Pietro Apostolo a Minturno (LT), dal primo impianto a navata unica della fase iniziale alla forma attuale dell'edificio a tre navate. Questo studio unisce l'analisi indiretta delle fonti storiche con l'indagine diretta sull'edificio stesso. La ricerca esamina la sua storia dal periodo in cui il medievale Traetto (che divenne Minturno nel 1879) era governato dai Rettori del Papa. La prima fase risale ai secoli VIII-X, caratterizzata dall'istituzione di un nucleo a navata unica con una facciata di impianto obliquo, legata a un problema di fruizione visiva; la costruzione di un campanile assiale che riflette i gusti architettonici della Sicilia meridionale dell'epoca; gli ampliamenti durante il periodo normanno con il passaggio alla struttura a tre navate e l'uso di elementi classici (colonne e capitelli spogliati dalla vicina città romana di Minturnae), secondo una pratica edilizia che caratterizza il periodo e richiama nella forma (con soluzioni del coro tripartito e portali trilitici decorati da lunette) gli elementi derivanti dagli edifici benedettini, in particolare Montecassino; la costruzione del presbiterio, delle volte a extradosso e del portico frontale; il programma di rafforzamento della famiglia Caetani nel XIV-XV secolo, cui si deve la costruzione dell'oratorio. Tutto questo è supportato dagli studi sulle tecniche costruttive e dall'indagine sui restauri eseguiti da Aldo Avena e Giuseppe Abatino (1898-1903), Gino Chierici (1926), Carlo Ceschi (1953-56), Giuseppe Zander (1966-1968), che hanno fornito preziosi spunti sulla storia di questo complesso religioso.

The essay analyzes the phases of construction of the collegiate church of St. Peter the Apostle in Minturno (LT), from the single-nave layout of the first phase to the current shape of the three-nave complex, this study combines indirect analysis of historical sources with direct investigation of the building itself. The research examines its history from the time when medieval Traetto (which became Minturno in 1879) was governed by the Pope's Rectors. The first phase dates back to the VIII-X century, characterized by the establishment of a single nave core with an façade featuring an oblique layout, linked to a problem of visual fruition; the construction of an axial bell tower reflecting the architectural tastes of the southern Italy at the time; and the enlargements during the Norman period with the three-nave layout and the use of classical elements (columns and spolia capitals from the nearby Roman city of Minturnae), according to a construction practice that characterizes the period and recalls in the shape (with tripartite choir solutions and lunette-adorned trilitic portals) the components that derive from Benedictine buildings, in particular Montecassino; the construction of the presbytery, of the extradosed vaults and the front portico; the strengthening program of the Caetani family in the fourteenth-fifteenth century, to whom we owe the construction of the oratory. All this



supported by the studies of construction techniques and investigating the restorations carried out by Aldo Avena and Giuseppe Abatino (1898-1903), Gino Chierici (1926), Carlo Ceschi (1953-56), Giuseppe Zander (1966-1968), which have provided valuable insights into the history of this religious complex.

Arianna Carannante

La trasposizione di un modello architettonico su grande scala: dalla chiesa di San Francesco a Trani al duomo di San Corrado a Molfetta

Abstract

Il X secolo vide la formalizzazione di un modello edilizio che avrebbe ottenuto un notevole successo nelle fondazioni benedettine tra la fine dell'XI e il XIII secolo nella Terra di Bari. Si trattava delle chiese a "asse con cupola", edifici con sviluppo longitudinale coperti da tre cupole sferiche su pennacchi in successione nella navata e contrafforti rampanti nelle navate laterali. Il contributo attuale si propone di reinterpretare la soluzione della cupola di San Corrado, analizzando la chiesa e le testimonianze documentarie associate alla vicina, sia temporalmente che geograficamente, San Francesco a Trani. Alcune soluzioni architettoniche replicate su scala maggiore nella chiesa di San Corrado sembrano avere la loro genesi proprio in quest'ultima. Viene tracciata la ricerca di continuità con la tradizione costruttiva locale, che mira a incorporare il linguaggio architettonico di matrice transalpina, popolare nella penisola italiana all'inizio del XIII secolo.

The 10th century saw the formalization of a building model that would achieve considerable success in Benedictine foundations between the late 11th and 13th centuries in Terra di Bari. These were the 'domed-axis' churches, buildings with longitudinal development covered by three spherical domes on spandrels in succession in the nave and rampant half-buttresses in the side aisles. The current contribution aims to reinterpret the San Corrado dome's solution by analyzing the church and the documentary evidence associated with the nearby, both temporally and geographically, San Francesco in Trani. Some architectural solutions replicated on a larger scale in San Corrado appear to have their genesis in the latter. We outline the search for continuity with the local building tradition, which aims to incorporate the architectural language of the transalpine matrix popular in the Italian peninsula at the start of the 13th century.

Rinaldo D'Alessandro

Un raro schema d'impianto cistercense: il 'transetto chiuso' e le chiese fiorentine

Abstract

Questo saggio esamina i tracciati planimetrici di un gruppo di chiese commissionate dall'Ordine Fiorentino. Un'analisi degli invarianti nelle chiese abbaziali gioachimite rivela l'adozione costante del layout a "transetto chiuso" in almeno le tre fondazioni più significative dell'ordine: il proto-monastero di Jure Vetere, la chiesa abbaziale di Santa Maria di Fontelaurato e la madre chiesa di San Giovanni in Fiore. La letteratura precedente aveva osservato l'originalità di questo schema, proponendo una connessione limitata con alcuni edifici del periodo normanno. Tuttavia, lo studio comparativo presentato qui identifica una notevole somiglianza con un gruppo di chiese abbaziali cistercensi, che non erano state precedentemente considerate in relazione a questi casi studio. L'associazione non esclusiva del layout a "transetto chiuso" con l'Ordine di Gioacchino da Fiore e la sua derivazione dal contesto cistercense ha dunque offerto una visione più approfondita dell'architettura fiorentina



all'interno del più ampio quadro architettonico del XIII secolo, in particolare riguardo alle sue connessioni con gli ordini derivati dai benedettini e con i nuovi ordini mendicanti emergenti.

This paper examines the planimetric layouts of a group of churches commissioned by the Florentian Order. An analysis of the invariants in Joachimite abbey churches reveals the consistent adoption of the 'closed transept' layout in at least the three most significant foundations of the order: the proto-monastery of Jure Vetere, the abbey church of Santa Maria di Fontelaurato, and the motherhouse of San Giovanni in Fiore. Previous scholarship had observed the originality of this scheme, proposing a limited connection to certain buildings of the Norman period. However, the comparative study presented here identifies a striking similarity to a group of Cistercian abbey churches, which have not been previously considered in connection with these case studies. The non-exclusive association of the 'closed transept' layout with the Order of Joachim of Fiore and its derivation from the Cistercian context has thus offered deeper insight into Florentian architecture within the wider architectural framework of the 13th century, especially concerning its connections with Benedictine-derived orders and the newly emerging mendicant orders.

Margherita Tabanelli

Santa Maria della Roccella e la seconda generazione di architettura sacra nella Contea normanna di Calabria e Sicilia

Abstract

Questo articolo contestualizza la chiesa di Santa Maria della Roccella, vicino a Squillace, ora in rovina, nella seconda fase del patrocinio architettonico normanno nel contado di Calabria e Sicilia (inizio XII secolo). L'edificio, che probabilmente fu lasciato incompleto durante il periodo normanno, fu utilizzato come fortezza fino al XVIII secolo. Le enormi dimensioni della chiesa, il largo impiego di mattoni di spolia e i sistemi di volta di tradizione romana suggeriscono che Santa Maria della Roccella fosse il prodotto di un patrocinio molto ambizioso. Nonostante il suo notevole aspetto invecchiato, la chiesa condivide molte caratteristiche con l'architettura sacra contemporanea della Calabria e Sicilia normanna, come la presenza di una navata unica, un ampio transetto, tre absidi en échelon e una cripta. Questo saggio propone che il progetto fosse concepito intorno al 1120 nel contesto del conflitto tra il vescovato di Squillace, una delle diocesi più antiche della Calabria, e il nascente vescovato di Catanzaro.

This article contextualizes the church of S. Maria della Roccella near Squillace, now in ruins, in the second phase of Norman architectural patronage in the county of Calabria and Sicily (early 12th century). The building, which was probably left unfinished during the Norman period, was used as a fortress until the 18th century. The huge dimensions of the church, the wide use of spolia bricks and the vaulting systems of Roman tradition suggest that S. Maria della Roccella was the product of a very ambitious patronage. Despite its remarkable antiquing appearance, the church shares many features with contemporary sacred architecture of Norman Calabria and Sicily, such as the presence of a single nave, a wide transept, three apses en échelon and a crypt. This paper proposes that the project was conceived around 1120 in the context of the conflict between the bishopric of Squillace, one of the oldest dioceses in Calabria, and the newborn bishopric of Catanzaro.



Calogero Bellanca

Nuove acquisizioni alla chiesa della Martorana a Palermo mediante lo studio e il restauro dell'organismo architettonico

Abstract

L'articolo propone alcune riflessioni sugli studi condotti sulla torre campanaria della chiesa conosciuta come "Martorana" a Palermo (Sicilia). Continua gli studi di autori come Vicente Lampérez y Romea e Leopoldo Torres Balbás in Spagna durante il secolo scorso, e il confronto con i "cimbori" di Toro, Salamanca e Zamora. È evidente un'analogia tra Zamora e Caserta Vecchia, con la crescita dell'ordine. A Gaeta, la torre campanaria, costruita in periodi diversi con preesistenze dell'VIII secolo e completata nel XII, finisce il suo progetto con "torreselli" cilindrici agli angoli. Con alcuni elementi e dettagli costruttivi, ci sono somiglianze con la Colegiata di Toro. Infine, possiamo dire che la torre campanaria della "Martorana" è una espressione del sincretismo costruttivo tra i lavoratori mediterranei e locali.

The essay proposes some reflexions about the studies done in the towerbell of the church known as "Martorana" in Palermo (Sicily). Continues those done by authors as Vicente Lamperez y Romea and Leopoldo Torres Balbás in Spain during last century, and the comparison with the "cimborios" of Toro, Salamanca and Zamora. Is evident an analogy through Zamora and Caserta Vecchia, with the growth of the order. In Gaeta, the tower bell built during different periods with preexistences of the VIII century and completed in the XII, finishing its plan with cilindric "torreselli" in the angles. With some construction elements and details, there are similitudes with Colegiata de Toro. Finally we can say that the belltower of the "Martorana" is one expression of the constructive syncretism of mediterranean and local workers.

Natalina Mannino

La chiesa di San Francesco a Messina. Ipotesi sull'adozione di un insolito impianto architettonico nella Sicilia del Duecento

Abstract

La chiesa minoritica di San Francesco a Messina, iniziata nella seconda metà del XIII secolo, fu distrutta dal terremoto del dicembre 1908. Presentava caratteristiche tipologiche e architettoniche "straniere" insolite, assenti in altre chiese dell'isola. I risultati dello studio condotto finora identificano riferimenti a un tipo di pianta tipica delle chiese contemporanee nel Midi Toulousain, trasmessa attraverso la diffusione dell'Ordine Franciscano e facilitata dalle circostanze politiche e culturali prevalenti nel Regno di Sicilia alla fine dell'era Hohenstaufen. La fusione sincretica di elementi architettonici mendicanti, arabo-normanni e gotici franco-meridionali conferisce alla chiesa di Messina un carattere unico.

The Minorite church of St. Francis in Messina, begun in the second half of the 13th century, was destroyed by the December 1908 earthquake. It featured unusual typological and architectural "foreign" characteristics absent in other island churches. The findings of the study conducted so far identify references to a church layout typical of contemporary churches in the Midi Toulousain, transmitted through the spread of the Franciscan Order and facilitated by the prevailing political and cultural circumstances in the Kingdom of Sicily at the end of the Hohenstaufen era. The syncretic fusion of mendicant, Arab-Norman, and Franco-Southern Gothic architectural elements lends the Messina church its unique character.



Maria Giovanna Putzu

Le chiese biabsidate e binavate in Sardegna e raffronti in ambito mediterraneo. La conoscenza del cantiere per il restauro

Abstract

Le chiese con due absidi si sono diffuse sia nel mondo orientale che occidentale su un ampio arco cronologico che va dal V al XIV secolo. In Italia, le regioni più interessate dal fenomeno sono la Sardegna, la Liguria, la Lombardia e il Piemonte, seguite dalla Toscana, l'Umbria, la Puglia e la Basilicata; chiese con due absidi sono state trovate anche in Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli e Marche. Numerose ipotesi sono state formulate riguardo alle funzioni a cui le due absidi potrebbero essere state destinate. Questo contributo, prendendo in considerazione il complesso e multiculturale contesto mediterraneo, si propone di approfondire lo studio delle chiese con due absidi in Sardegna. Partendo dallo stato dell'arte e dalla revisione delle principali teorie proposte a livello nazionale e internazionale, con l'ausilio di analisi dirette, particolare attenzione verrà dedicata allo studio delle tecniche costruttive storiche, alla comprensione del cantiere medievale, e si cercherà di arrivare a delle chiarificazioni temporali, funzionali e attributive.

Churches with two apses spread in both the Eastern and Western worlds over a wide chronological span from the 5th to the 14th century. In Italy, the regions most affected by the phenomenon are Sardinia, Liguria, Lombardy and Piedmont, followed by Tuscany, Umbria, Apulia and Basilicata; churches with two apses have also been found in Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli and Marche. Numerous hypotheses have been formulated on the functions to which the two apses might have been destined. This contribution, taking into account the complex and multicultural Mediterranean context, aims to deepen the study of churches with two apses in Sardinia. Starting from the state of the art and the review of the main theories proposed at a national and international level, and with the aid of direct analyses, particular attention will be paid to the study of historical construction techniques, to the understanding of the medieval building site, and an attempt will be made to arrive at some temporal, functional and attributive clarifications.

Martina Attenni, Carlo Bianchini, Marika Griffò, Carlo Inglese, Alfonso Ippolito

Il dato massivo per la conoscenza dell'architettura medievale

Abstract

Questo studio indaga il patrimonio architettonico e archeologico attraverso l'acquisizione di dati e la creazione di modelli rappresentativi per la documentazione. Le tecnologie digitali moderne migliorano la precisione, riducono la soggettività e integrano gli aspetti quantitativi e qualitativi. Tuttavia, la standardizzazione completa rimane una sfida a causa della specificità di ogni caso. Tecniche avanzate come LIDAR e fotogrammetria consentono una documentazione dettagliata, supportando analisi interdisciplinari e condivisione dei risultati. La ricerca si concentra su tre siti romani tardo-medievali: la basilica inferiore di San Crisogono, il complesso di Santa Balbina e l'atrio di Santa Maria Antiqua. I rilievi hanno prodotto modelli 3D ad alta risoluzione per analizzare gli elementi spaziali, strutturali e decorativi. Combinando l'acquisizione digitale con studi storici e archeologici, il progetto propone ipotesi ricostruttive e migliora la comprensione dell'evoluzione dei siti e delle necessità di conservazione, dimostrando il potenziale degli strumenti digitali nella preservazione del patrimonio culturale.



This study investigates the architectural and archaeological heritage through data acquisition and the creation of representative models for documentation. Modern digital technologies enhance precision, reduce subjectivity, and integrate quantitative and qualitative aspects. However, full standardization remains challenging due to the specificity of each case. Advanced techniques like LIDAR and photogrammetry enable detailed documentation, supporting interdisciplinary analyses and result sharing. The research focuses on three late-medieval Roman sites: the lower basilica of San Crisogono, the complex of Santa Balbina, and the atrium of Santa Maria Antiqua. Surveys produced high-resolution 3D models for analyzing spatial, structural, and decorative elements. By combining digital acquisition with historical and archaeological studies, the project proposes reconstructive hypotheses and enhances understanding of the sites' evolution and conservation needs, demonstrating the potential of digital tools in preserving cultural heritage.

Andrea Longhi, Riccardo Rao

Palazzi comunali, processi formativi dell'architettura e dinamiche istituzionali in area subalpina occidentale

Abstract

Il documento illustra gli aspetti metodologici e i risultati comparativi di un progetto di ricerca interdisciplinare sviluppato all'interno di un quadro istituzionale transfrontaliero, focalizzandosi sul valore dei sedi municipali. Vengono analizzati casi del sud-ovest del Piemonte, evidenziando le relazioni tra scelte urbane e architettoniche nelle antiche città episcopali (Asti, Alba, Torino), sedi dinastiche di principati territoriali (Pinerolo, Saluzzo), e vivaci nuovi centri abitati, sia di fondazione comunale che signorile (Cuneo, Mondovì, Cherasco, Savigliano, Moncalieri). Avviato nel 2016, il progetto di ricerca mira alla costruzione di un atlante digitale degli spazi del potere comunale, sia in aree conosciute con una cultura comunale radicata che in territori apparentemente più periferici.

The paper outlines the methodological aspects and comparative outcomes of an interdisciplinary research project developed within a cross-border institutional framework, focusing on the value of municipal seats. It discusses cases from southwestern Piedmont, emphasizing the relationships between urban and architectural choices in ancient episcopal cities (Asti, Alba, Turin), dynastic seats of territorial principedoms (Pinerolo, Saluzzo), and lively new towns of both communal and seigniorial foundation (Cuneo, Mondovì, Cherasco, Savigliano, Moncalieri). Launched in 2016, the research project aims to construct a digital atlas of communal power spaces, both in well-known areas with a deeply rooted communal culture and in seemingly more peripheral areas.

Nicola Santopuoli

Il castrum Novum di Meldola (Forlì): vicende storiche e analisi dei caratteri costruttivi

Abstract

L'articolo propone una riflessione sugli eventi storici e sulle tecniche di costruzione dei castelli di Castelnuovo e Cusercoli, che da secoli caratterizzano il paesaggio della valle del Bidente nell'alta Romagna. In particolare, i documenti conosciuti sul sito fortificato di Castelnuovo indicano che la Chiesa di Ravenna non solo possedeva vaste proprietà nella zona, ma poteva anche vantare un controllo diretto sulla struttura. Per quanto riguarda gli eventi costruttivi, la realizzazione di una prima recinzione fortificata dotata di una torre di avvistamento potrebbe essere datata tra il VI e l'VIII secolo,



sebbene la prima menzione conosciuta del sito risalga a una donazione del 943. Infine, l'articolo propone lo studio di un disegno anonimo, ritrovato nell'Archivio Apostolico Vaticano, che rappresenta il borgo e il castello di Castelnuovo nel XVI secolo: esso conferma le ipotesi sulla riorganizzazione delle strutture, formulate dopo la prima fase di ricerca volta ad analizzare le tecniche di costruzione e la valutazione dello stato di conservazione.

The article proposes a reflection on the historical events and the construction techniques of the castles of Castelnuovo and Cusercoli, which have characterised the piedmont landscape of the Bidente valley in Upper Romagna for centuries. In particular, known documents on the fortified site of Castelnuovo indicate that the Church of Ravenna not only had vast properties in the area, but could also claim direct control of the structure. As far as building events are concerned, the construction of a first fortified enclosure armed with a watch tower could be dated between the sixth and eighth century, although the first known mention of the site so far is contained in a donation of 943. Finally, the article proposes the study of an anonymous drawing, found in the Vatican Apostolic Archive, which depicts the village and castle of Castelnuovo in the 16th century: it confirms the hypotheses on the relocation of the structures, which we formulated after the first phase of research meant to analyse the construction techniques and the assessment of the state of conservation.

Alessandro Ippoliti

Il complesso del Laterano nel Medioevo

Abstract

Lo studio del declino strutturale e simbolico del Laterano, che certamente si verificò a partire dal tardo Medioevo, non è adeguatamente documentato dalle fonti letterarie e cartografiche. Nelle prime, l'attenzione è rivolta principalmente all'importanza delle reliquie, mentre nelle seconde l'obiettivo principale è quello di evidenziare le caratteristiche topografiche e archeologiche dell'area. Le fonti iconografiche, invece, sottolineano l'immagine mitica del sito che ospita le reliquie di Gerusalemme, mettendo in evidenza il continuo confronto tra l'impero e il papato. Dall'analisi di queste fonti iconografiche, combinata con le evidenze presenti nel taccuino di schizzi di Marteen van Heemskerck riguardanti il portico d'ingresso del palazzo, la Loggia delle Benedizioni e la statua equestre di Marco Aurelio, emerge che il Laterano medievale fosse un complesso di edifici situato principalmente lungo il lato nord della basilica costantiniana, in un'area dal carattere ancora in gran parte suburbano, segnata dalla presenza di rovine imperiali. L'obiettivo di questo contributo è offrire una ricostruzione quanto più precisa possibile del complesso del Laterano e dei suoi edifici costitutivi nel loro stato materiale e formale durante il periodo medievale. Ciò sarà realizzato attraverso uno studio attento delle fonti indirette, grafiche e iconografiche, nonché delle scarse fonti letterarie, la cui scarsità riflette essa stessa il declino e lo stato di abbandono del Laterano in quel periodo.

The structural and symbolic decline of the Lateran, which certainly occurred from the late Middle Ages onward, is not accurately documented by literary and cartographic sources. In the former, the focus is primarily on the importance of relics, while in the latter, the main objective is to highlight the area's topographical and archaeological features. Iconographic sources, on the other hand, emphasize the mythical image of the site where relics from Jerusalem are housed, highlighting the ongoing confrontation between the empire and the papacy. From the analysis of these iconographic sources, combined with the evidence found in Marteen van Heemskerck's sketchbook concerning the entrance portico of the palace, the Loggia of Benedictions, and the equestrian statue of Marcus Aurelius, the



medieval Lateran emerges as a complex of buildings primarily located along the northern side of the Constantinian basilica in an area predominantly suburban in character, still heavily marked by the presence of imperial ruins. The aim of this contribution is to offer as precise a reconstruction as possible of the Lateran complex and its constituent buildings in their material and formal state during the medieval period. This will be achieved through a careful study of indirect, graphic, and iconographic sources, as well as the scant literary sources, whose scarcity itself reflects the decline and state of neglect of the Lateran during this time.

Fabrizio Oddi

Il palazzo di Bonifacio VIII e l'annessa struttura conventuale: un esempio di architettura civile tardomedievale. Dalle fonti documentali alle indagini strumentali

Abstract

La struttura del palazzo, la cui costruzione iniziò nella prima metà del XIII secolo per volere di Papa Gregorio IX, nacque da una significativa trasformazione architettonica, con un processo costruttivo che si concluse solo nel XV secolo. Il complesso, costituito dal palazzo e dal convento con la piccola chiesa, rappresenta una struttura imponente che caratterizza il punto di accesso al quartiere del Castellum. Il Palazzo Apostolico rappresenta un caso raro di architettura civile tardo-medievale e, grazie alla sua integrità, costituisce un esempio particolarmente raro e utile per la lettura e comprensione delle tecniche costruttive, degli elementi architettonici individuali e degli interventi decorativi. Un'attenta analisi degli strati storici, condotta attraverso indagini dirette e indirette, rivela una genesi interessante e complessa. Mentre gli studi settoriali hanno portato alla luce nuovi o ulteriori elementi interpretativi, sta per concludersi una nuova campagna di rilievo metrico e diagnostico-strumentale, che per la prima volta è stata utilizzata anche per analizzare la muratura interna.

The structure of the palace, whose construction began in the first half of the 13th century at the behest of Pope Gregory IX, originated from a significant architectural transformation, with a construction process that concluded only in the 15th century. The complex, consisting of the palace and the convent with the small church, constitutes an imposing structure that characterizes the access point to the district of Castellum. The Papal Palace represents an uncommon case of late medieval civil architecture and, due to its integrity, is a particularly rare and useful example for the reading and understanding of construction techniques, individual architectural features, and decorative interventions. A careful examination of the historical layers, conducted through direct and indirect investigations, reveals an interesting and complex genesis. While sector studies have uncovered new or supplementary interpretative elements, a new campaign for comprehensive metric and diagnostic-instrumental surveying is nearing completion, which for the first time has also been used to analyze the internal masonry.

Francesca Lembo Fazio

Descrizioni dei frammenti antichi a Roma fra X e XV secolo. Considerazioni preliminari su termini impiegati nella documentazione edita

Abstract

L'articolo presenta l'analisi di alcuni termini specifici utilizzati in documenti editi per descrivere frammenti e antichità a Roma e al di fuori delle Mura Aureliane, tra il X e il XIV secolo. Sono considerati anche tre documenti della seconda metà del XV secolo. Questa selezione di fonti, tratte



dagli archivi notarili e degli ordini religiosi, non è esaustiva, poiché descrive l'approccio verso l'antichità di una piccola parte della popolazione romana. Tuttavia, essa può aiutare a sottolineare come i resti venissero percepiti e le possibili variazioni di questi atteggiamenti durante il Tardo Medioevo. Esaminando i documenti raccolti, i frammenti sembrano essere descritti in modo positivo e nobile fino al XIV secolo, mentre negli scritti del XV secolo le rovine sembrano gradualmente acquisire un senso di decadenza e abbandono. Così, la dignità e l'autorità dei resti sembrano perdere importanza, mentre si pone sempre maggiore enfasi sulla decadenza della materia.

The paper presents the analysis of some specific terms used in edited documents to describe fragments and antiquities in Rome and outside the City Walls, between the X and the XIV centuries. Three further documents from the second half of the XV century are considered. This selection of records, from edited notarial and religious orders' archives, is far from being exhaustive – since it describes the approach towards antiquity of a small part of the Roman population. However, it can help in underlining the way the remains were perceived and the possible variation of these attitudes through the Late Middle Ages. Examining the collected documents, the fragments seem to be described in a positive and noble way until the XIV century, while in the scripts from the XV century the ruins seem to gradually acquire a sense of decay and neglect. Thus, the dignity and authority of the remains seems to become less important, while the emphasis is increasingly placed on the decay of matter.

Alessandra Schiavone

Il nucleo medievale del palazzo Cesarini presso San Pietro in Vincoli: conformazione originaria e fasi costruttive successive

Abstract

Il contributo proposto, estratto da una ricerca condotta sul complesso architettonico di San Francesco di Paola ai Monti, presenta un interessante caso di studio nel panorama delle abitazioni medievali a Roma. Il complesso in questione, infatti, è costituito da vari edifici realizzati in un arco di tempo che va dall'XI al XX secolo. Il nucleo originario, costituito dal Palazzo Cesarini (XI- XII secolo), si trova nell'area di San Pietro in Vincoli nel Rione Monti, che all'epoca ospitava residenze aristocratiche con numerose torri, una delle quali è stata identificata dalla ricerca proprio all'interno del palazzo. Il Palazzo Cesarini ha successivamente cambiato più volte proprietà, in una successione sulla quale le fonti non sono concordi, subendo numerose modifiche, per cui l'edificio originario è attualmente profondamente trasformato. L'indagine storica condotta ha quindi permesso di formulare ipotesi abbastanza plausibili su come il complesso apparisse originariamente e durante le fasi successive di costruzione.

The proposed contribution, extracted from a research conducted on the architectural complex of San Francesco di Paola ai Monti, presents an interesting case study in the panorama of medieval housing in Rome. The complex in question, in fact, consists of several buildings built in a period of time between the 11th and 20th centuries. The original nucleus, consisting of Palazzo Cesarini (11th - 12th century), is located in the area of San Pietro in Vincoli in the Rione Monti, which at the time had aristocratic residences with numerous towers, one of which was identified by research right inside the palace. The Palazzo Cesarini subsequently changed ownership several times, in a succession on which the sources do not agree, undergoing numerous modifications, for which the original building is currently profoundly transformed. The historical investigation carried out has therefore made it



possible to arrive at hypotheses, quite plausible, on how the complex looked originally and during the subsequent construction phases.

Maria Grazia Ercolino

«*In contrata de Campo Carleo*». *Storia urbana ed edilizia di un isolato della Roma medievale*

Abstract

Questo articolo si propone di analizzare gli sviluppi storici e costruttivi di un blocco urbano romano unico, che si è sviluppato sopra il portico orientale del Foro di Traiano, chiudendo l'edera dei Mercati dietro di esso. Questo complesso di edifici fu completamente demolito da Corrado Ricci nel 1929 nell'intento di svelare le strutture imperiali sottostanti. Nonostante l'impressione moderna data dalle poche immagini contemporanee sopravvissute, questo gruppo di edifici – collocato lungo i sentieri irregolari di origine medievale – conservava ancora, nella sua coerenza morfologica, tracce riconoscibili della sua storia passata. Grazie alla documentazione storica e ai dati archeologici provenienti da scavi recenti, è stato possibile studiare le trasformazioni diacroniche di questo blocco, arrivando a una ricostruzione plausibile della sua configurazione medievale. Questo periodo è stato cruciale per lo sviluppo architettonico dell'intero insediamento: dopo l'abbandono delle abitazioni post-antiche di epoca alto-medievale, l'area è stata ristrutturata in una sequenza di tessuti residenziali compatti, sebbene con caratteristiche eterogenee. L'analisi ha fornito un quadro dettagliato delle costruzioni all'interno del blocco: un insieme di edifici di diverse dimensioni e qualità, integrati con le antiche strutture preesistenti – ora riutilizzate per nuovi scopi – e perfettamente corrispondenti al modello insediativo della minor aristocrazia urbana, come definito dalle fonti notarili contemporanee.

This paper aims to analyze the historical and constructional developments of a unique Roman city block, which took shape over the eastern portico of Trajan's Forum, closing off the exedra of the Markets behind it. This complex of buildings was completely demolished by Corrado Ricci in 1929 in an effort to uncover parts of the underlying imperial structures. Despite the modern impression conveyed by the few surviving contemporary images, this group of buildings – set along the irregular paths of medieval origin – still preserved, in their morphological consistency, recognizable traces of their past history. Thanks to historical documentation and archaeological data from recent excavations, it has been possible to study the diachronic transformations of this block, leading to a reasonable reconstruction of its medieval configuration. This period was crucial for the architectural development of the entire settlement: after the abandonment of the early medieval post-ancient dwellings, the area was restructured into a sequence of compact residential fabrics, albeit with heterogeneous characteristics. The analysis has provided a detailed picture of the constructions within the block: an assemblage of buildings of different sizes and qualities, integrated with the ancient pre-existing structures – now repurposed for new uses – and perfectly corresponding to the settlement model of the lesser urban aristocracy, as defined by contemporary notarial sources.



Simone Lucchetti

Il ruolo della "piazza Maggiore" nel contesto della Montanea Aprutii: il caso di Amatrice

Abstract

Nel contesto del XIII secolo, la Montanea Aprutii, tra le quali Amatrice, Leonessa, Antrodoco, Cittaducale e Cittareale, era frammentata in piccoli insediamenti autonomi a causa del sistema feudale. Il programma di riforma territoriale iniziato in età sveva e proseguito con gli Angioini mirava a consolidare i centri abitati per migliorare il controllo militare, economico e fiscale. Le nuove città adottarono schemi urbani evoluti, analoghi a quelli utilizzati per le bastides francesi, caratterizzati da piazze centrali quadrangolari e una disposizione regolare degli isolati.

La città di Amatrice, secondo la storiografia moderna, sembra aver avuto fin dall'origine una piazza principale in posizione baricentrica, caratterizzata dalla presenza di una torre civica, che però presenta dei caratteri più arcaici rispetto al disegno unitario, omogeneo e ortogonale di città come Antrodoco, Cittaducale e Cittareale. L'idea di una "piazza Maggiore" posta al centro della città si basa su due letture critiche: da un lato, l'analisi comparativa delle città fondate in età angioina evidenzia la presenza costante di una piazza centrale; dall'altro, una fonte settecentesca attesta un'assemblea del 1293 nella "piazza Maggiore" presso il "Regio Campanile", identificato con l'attuale torre Civica. Il presente studio si propone di esaminare le fonti storiche in relazione alle architetture rilevabili prima del sisma del 2016, al fine di identificare con precisione la piazza principale di Amatrice nel medioevo.

In the context of the 13th century, the Montanea Aprutii, including Amatrice, Leonessa, Antrodoco, Cittaducale, and Cittareale, was fragmented into small autonomous settlements due to the feudal system. The territorial reform program initiated during the Swabian era and continued under the Angevins aimed to consolidate populated centres to improve military, economic, and fiscal control. The new towns adopted advanced urban schemes, like those used for the French bastides, characterized by quadrangular central squares and a regular arrangement of blocks. The city of Amatrice, according to modern historiography, appears to have had a main square located centrally from its inception, marked by the presence of a civic tower, which, however, exhibits more archaic characteristics compared to the uniform, homogeneous, and orthogonal layout of towns like Antrodoco, Cittaducale, and Cittareale. The idea of a 'Piazza Maggiore' at the centre of the city is based on two critical readings: on the one hand, the comparative analysis of towns founded during the Angevin era highlights the consistent presence of a central square; on the other, an 18th-century source records an assembly in 1293 in the 'Piazza Maggiore' near the 'Regio Campanile', identified with the current Civic Tower. This study aims to examine historical sources in relation to the architectural structures observable before the 2016 earthquake, in order to accurately identify the main square of medieval Amatrice.

Rossana Mancini

Il Castello di Pesculum e il suo ruolo nell'organizzazione difensiva dell'Alto Sangro

Abstract

Gli eventi storici che segnarono l'Alta Val di Sangro, in Abruzzo, durante l'XI secolo portarono alla costruzione di fortificazioni strategiche come il castello di Barrea e la Rocca Intramonti. Questo fenomeno fu anche legato alla rivitalizzazione degli antichi itinerari callium nell'epoca normanna-sveva, connessi al rilancio della transumanza. La fortificazione di Pesculum sembra appartenere pienamente a questo fenomeno. Già documentata nel 1150, si trova in una posizione strategica per controllare la valle e il tratturo che vi si estendeva. La struttura presenta una fase di costruzione iniziale che mostra



somiglianze strutturali e tipologiche con i vicini castelli dell'XI secolo. A metà del XV secolo, sotto il controllo aragonese, ci fu una riorganizzazione generale dei tratturi da parte di Alfonso I d'Aragona. La fortificazione di Pesculum, all'inizio del nuovo tratturo Pescasseroli-Candela, fu ampliata con l'aggiunta di una nuova cinta muraria. La datazione è confermata anche dalle somiglianze con l'espansione aragonese del castello di Barrea.

The historical events that marked the Alta Val di Sangro, in Abruzzo, during the 11th century led to the construction of strategic fortifications such as the castle of Barrea and the Rocca Intramonti. This was also due to the revitalization of the ancient itinera callium in the Norman-Swabian age, connected to the revival of transhumance. The fortification of Pesculum seems to fully belong to this phenomenon. Already documented in 1150, it is strategically positioned to control the valley and the sheep track that spread along it. The structure shows an initial construction phase that has structural and typological similarities with the nearby castles of the 11th century. In the mid-15th century, under Aragonese control, there was a general reorganization of the sheep tracks by Alfonso I of Aragon. The fortification of Pesculum, at the beginning of the new track Pescasseroli-Candela, was expanded with the addition of a new enclosure. The dating is also confirmed by the similarities with the Aragonese expansion of the castle of Barrea.

Luigi Guerriero

Caratteri dell'edilizia residenziale tardomedievale in Terra di Lavoro: il caso di Aversa

Abstract

L'articolo illustra alcuni episodi residenziali del tardo medioevo ad Aversa, una città normanna in Campania. Il centro urbano della "Terra di Lavoro" è caratterizzato da un interessante insieme di case romaniche e gotiche che sono sopravvissute alle trasformazioni successive. Le case in questione sono state identificate attraverso lo studio stilistico dei portali e delle finestre, l'analisi delle tipologie planimetriche e lo studio mensiocronologico della muratura. La ricerca ha portato alla luce diversi episodi monumentali inediti e ha permesso di identificarne le somiglianze con residenze contemporanee trovate in altri contesti territoriali.

The essay illustrates some late medieval residential episodes in Aversa, a Norman town in Campania. The urban centre of the "Terra di Lavoro" is characterised by an interesting ensemble of Romanesque and Gothic houses that have resisted subsequent transformations. The houses in question have been identified through the stylistic study of the portals and windows, the analysis of the planimetric typologies and the mensiochronological study of the masonry. The study brought to light several unpublished monumental episodes and made it possible to identify their similarities with contemporary residences found in other territorial contexts.

Carola Delpino

L'intervento primoangioino sul castello di Melfi

Abstract

Il castello di Melfi, fondato dai Normanni e successivamente ingrandito durante il regno di Federico II, fu oggetto di importanti lavori edilizi da parte di Carlo I d'Angiò. Attraverso il confronto tra l'analisi dell'edificio, i documenti emessi dalla Curia angioina in relazione a questo cantiere e alcuni piani dei



secoli XVII e XIX, è possibile ricostruire in dettaglio l'intervento voluto da Carlo I a partire dal 1278, con cui il sovrano adattò il maniero alle esigenze mutevoli della nuova corte.

The castle of Melfi, founded by Normans and subsequently enlarged during the kingdom of Frederik II, was the subject of significant building work by Charles I of Anjou. Through the comparison between the analysis of the building, the documents issued by the Angevin Curia in relation to this construction site and some 17th and 19th century plans, it is possible to reconstruct in detail the intervention wanted by Charles I starting from 1278, with which the sovereign adapted the manor to the changing needs of the new court.

Francesca Martorano

Architettura fortificata in Calabria tra XII e XIV secolo

Abstract

Questo saggio presenta i risultati di una ricerca sui castelli costruiti in Calabria tra il XII e il XIV secolo, con nuove scoperte riguardo alle identificazioni e alle datazioni. Una valutazione approfondita delle fonti archivistiche e storiche, associata all'analisi delle tecniche edilizie delle strutture residue, ha permesso di stabilire il numero dei castelli e di proporre un ordine cronologico. I cambiamenti architettonici avvenuti in questi periodi sono particolarmente interessanti: le tipologie furono modificate e l'aggregazione degli edifici divenne più complessa con l'aggiunta di nuovi usi. È stato verificato che queste trasformazioni furono la conseguenza del cambiamento di dominazione: nella seconda metà dell'XI secolo i Normanni introdussero la torre difensiva, una residenza fortificata piuttosto rara in Calabria prima della loro occupazione. Dopo un secolo, le fortificazioni divennero più elaborate, arricchite da nuovi edifici e circondate da mura. La loro complessità fu bilanciata, successivamente, durante l'epoca di Federico II. Le forme stereometriche e le tecniche costruttive, oltre ai documenti scritti, hanno aiutato a identificare inequivocabilmente ogni castello. Nella seconda metà del XII secolo, a causa della presa di potere degli Angioini, emersero nuovi cambiamenti, con strutture, in particolare torri circolari, che dichiaravano il loro legame formale con la terra d'origine della dinastia.

This essay shows the results of a research on castles built in Calabria between twelfth and fourteenth century, with new findings in identifications and datings. A thorough evaluation of archival and historical sources, associated with the analysis of building techniques of the remaining structures, made possible to establish their number and propose a chronological order. The architectural changes that happened during this times are particularly interesting: typologies were altered and the aggregation of buildings became more complex with the addition of new uses.

It has been verified that this transformations were the consequence of the change of the domination: in the second half of the eleventh century the Normans introduced the defensive tower, a fortified residence quite uncommon in Calabria before their settlement. After a century fortifications became more elaborate, enhanced with more building and surrounded by walls. Their complexity was balanced after, during Frederick's age. Stereometric shapes and building techniques, besides written documents, helped to identify unequivocally any castle. In the second half of twelfth century, because of the Angevin seizure of power, new changes arose, with structures, especially round towers, that declared their formal bind with the dynasty's homeland.



Lamia Hadda

Eredità islamica nell'architettura palaziale della Sicilia normanna tra l'XI e il XII secolo

Abstract

L'architettura cortese come immagine del potere, costruita tra il X e il XII secolo sulle due sponde del Mediterraneo, fu eretta dai governanti fatimidi, zirídi e normanni per ostentare autorità e dominio assoluto sulla terra. Gli edifici dei califfi fatimidi sono quasi completamente scomparsi e i resti archeologici non permettono di definire i tratti principali in dettaglio. Tuttavia, alcune architetture palaziali ziríde e hammadite sono relativamente ben conosciute e mostrano somiglianze tipologiche con alcuni palazzi normanni in Sicilia. È probabile che le matrici progettuali delle residenze nel Maghreb centrale e in Sicilia siano comparabili con i palazzi fatimidi che hanno generato i modelli successivi. Il nostro studio analizza le caratteristiche delle tradizioni architettoniche fatimide e ziríde in Sicilia al fine di indagare a fondo il contributo della civiltà musulmana alla fondazione della storia artistica e architettonica dell'isola. La ricerca fa luce sugli aspetti morfologici delle residenze reali siciliane, permettendo di avanzare una serie di ipotesi che orientano la tradizione architettonica normanna sia verso l'architettura militare dell'Europa settentrionale che verso l'architettura palaziale del Nord Africa. In questo modo, è stato possibile definire chiaramente le dinamiche legate al contributo della cultura arabo-islamica alla costruzione civile in Sicilia.

Courtly architecture as an image of power, built between the 10th and 12th centuries on both shores of the Mediterranean, was erected by Fatimid, Zyrid and Norman rulers to flaunt authority and absolute dominion over the land. The buildings of the Fatimid caliphs have almost completely disappeared and the archaeological remains do not allow the main features to be defined in detail. However, some Zyrid and Hammadite palatial architecture is relatively well known and shows typological similarities with some Norman palaces in Sicily. It is likely that the design matrices of the residences in central Maghreb and Sicily are comparable to the Fatimid palaces that generated the later models. Our study analyses the characteristics of the Fatimid and Ziri architectural traditions in Sicily in order to thoroughly investigate the contribution of Muslim civilisation to the foundation of the island's artistic and architectural history. The research sheds light on the morphological aspects of Sicilian royal residences, allowing a series of hypotheses to be advanced that orient the Norman architectural tradition towards both North European military architecture and North African palatial architecture. In this way, it was possible to clearly define the dynamics linked to the contribution of Arab-Islamic culture to civil construction in Sicily.

Giovanni Carbonara

Il Ponte di Bassano. Storia, ricostruzioni e restauro

Abstract

Il Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa, tradizionalmente attribuito ad Andrea Palladio, rappresenta un caso di ambiguità storica e interpretativa, mettendo in discussione l'attribuzione dell'opera all'architetto vicentino. Sebbene Palladio abbia avuto un ruolo nel progetto e nella supervisione del ponte, ricerche recenti e documenti storici suggeriscono che il progetto originale sia il risultato di modifiche successive e interventi continui nel corso dei secoli. Se si osserva attentamente la struttura del ponte, dalla sua costruzione nel 1600 fino ai cambiamenti avvenuti nel 1900 e, più recentemente,



si può vedere come la sua identità sia plasmata da differenti strati di memorie collettive, civili e culturali.

The Ponte degli Alpini (Bridge of the Alpines) in Bassano del Grappa, traditionally attributed to Andrea Palladio, represents a case of historical and interpretive ambiguity, questioning the assignment of the work to the Vicentine architect. Although Palladio played a role in the design and supervision of the bridge, recent research and historical documents suggest that the original design is the result of successive modifications and continuous interventions over the centuries. If you look closely at the bridge's structure, from when it was built in the 1600s to when it was changed in the 1900s and more recently, you can see how its identity is shaped by different layers of collective, civil, and cultural memories.

Iacopo Benincampi

Il riattamento settecentesco dell'antico ponte «al Fiume Rubicone volgarmente chiamato Uso»

Abstract

Lungo la Via Flaminia/Emilia – che collegava Roma a Bologna e al resto d'Europa – uno dei guadi più pericolosi era il cosiddetto «Passo di San Vito», situato tra i paesi di Santarcangelo di Romagna e Savignano. Qui, un ponte romano in rovina era stato sostituito da strutture provvisorie in legno che, però, crollavano spesso durante le piene del fiume Uso (Rubicone). Fortunatamente, un ponte in pietra più a nord fungeva da valida alternativa. Quando nel 1754 quest'ultimo ponte fu compromesso dall'ingrossamento del fiume, sorse una disputa tra le città vicine. Infatti, riparare il ponte in pietra vicino a Santarcangelo era conveniente, ma sarebbe stato meglio costruire un nuovo ponte lungo la strada consolare, ripristinando il percorso tradizionale e più veloce. Funzionari papali e tecnici esperti presero parte alla discussione, tra cui l'architetto Giovan Francesco Buonamici (1692-1758). Il suo approccio al recupero del ponte romano preesistente mostrava tratti di assoluta innovazione: un anticipo della modernità e una chiara immagine del valore attribuito alla memoria storica in quel periodo.

Along the Via Flaminia/Emilia – which connected Rome with Bologna and the rest of Europe – one of the most dangerous river crossings was the so-called «Passo di San Vito», located between the villages of Santarcangelo di Romagna and Savignano. Here, a ruined Roman bridge had been replaced by provisional wooden structures which, however, often collapsed during the Uso (Rubicon) river floods. Fortunately, a stone bridge further north commonly served as a valid alternative. When in 1754 this last bridge was compromised by a swelling of the river, a dispute arose between the nearby cities. In fact, repairing the stone bridge near Santarcangelo had its convenience, but it would have been better to build a new bridge along the consular road, restoring the traditional and faster route. Papal officials and expert technicians took part in the discussion, including the architect Giovan Francesco Buonamici (1692-1758). His approach to the recovery of pre-existent Roman bridge showed traits of absolute innovation: a foretaste of modernity and a clear image of that time's consideration for historical memory.



Simona Salvo

Ricerca e cantiere per la basilica di San Francesco in Assisi (1997-1999). Un'esperienza di 'circularità virtuosa' fra storia e restauro

Abstract

A margine del terremoto del settembre 1997 che provocò il crollo di due volte principali della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, la Soprintendenza per il Patrimonio Artistico, Architettonico e Storico dell'Umbria decise di affiancare ai lavori di ricostruzione una ricerca storico-critica per rafforzare la conoscenza di questo complesso e stratificato edificio. La drammatica situazione che aveva colpito tragicamente la comunità francescana, uccidendo due frati e danneggiando gravemente la basilica, offrì inaspettatamente un'opportunità unica per studiare l'edificio da vicino, dal suo stesso interno. I lavori di consolidamento e ricostruzione "a cuore aperto" permisero di analizzare parti nascoste delle strutture murarie, comprendendo la composizione delle parti architettoniche e le sovrapposizioni delle numerose fasi di costruzione, come nessuno era mai stato in grado di fare in epoca moderna. Il lavoro di indagine, che si svolse parallelamente al cantiere di consolidamento, fu coordinato da Giovanni Carbonara e Corrado Bozzoni e richiese due anni di lavoro sul campo, ricerca archivistica e indagine bibliografica, attivando una "circularità virtuosa" molto desiderabile tra storia e restauro. Fu un'esperienza unica ed entusiasmante per le potenzialità nel campo della storia architettonica, ma anche una prova del metodo di indagine critica e una risorsa potente di informazioni per il cantiere in corso; e, naturalmente, una occasione unica per un ricercatore inesperto come me. Questo articolo racconta la storia di questa ricerca dopo un lustro, poiché rappresenta ancora una pietra miliare rispetto agli attuali tentativi riguardanti la recente ricostruzione post-sismica a seguito del terremoto del 2016 che ha colpito il Centro Italia.

On the sidelines of the earthquake of September 1997 that caused the collapse of two main vaults of the Upper Basilica of St. Francis in Assisi, the Superintendence to Umbria's Artistic, Architectural and Historical Heritage decided to flank the reconstruction work with historical-critical research to strengthen the knowledge of this very complicated and stratified building. The dramatic situation that had tragically affected the Franciscan community killing two brothers and severely damaging the basilica, unexpectedly offered a unique opportunity to study the building up close from its very inside. The 'open-hearted' consolidation and reconstruction work allowed to analyze hidden parts of the masonry structures, understanding the composition of the architectural parts and the overlapping of the many construction phases, as no one had ever been able to explore in modern times.

The investigation work, which went hand in hand with the consolidation site, was coordinated by Giovanni Carbonara and Corrado Bozzoni and required two years of field work, archival research, and bibliographical survey, activating a very desirable 'virtuous circularity' between history and restoration. It was a unique and exciting experience in terms of potentials in the field of architectural history, but also a test of the critical investigation method and a powerful resource of information for the ongoing construction site; and, of course, a unique occasion for an inexperienced researcher like me. This paper recalls the story of this research after a luster, as it still stands as a milestone as opposed to current endeavors concerning recent post seismic reconstruction following the 2016 earthquake that struck Central Italy.



Fabrizio De Cesaris

Il consolidamento della Torre del Fiscale: interventi sul complesso archeologico della torre e degli acquedotti

Abstract

I lavori di restauro effettuati sulla Torre del Fiscale hanno incluso diverse operazioni di consolidamento necessarie a causa delle condizioni di degrado strutturale, ispirate ai consueti principi del restauro, in particolare minimizzazione e reversibilità. La torre, attualmente inserita nel Parco dell'Appia Antica, rappresenta una struttura unica di grande interesse, sia come manufatto medievale che per le particolari condizioni in cui è stata costruita, essendo integrata con resti antichi (rovine di edifici abbandonati e gli acquedotti Marcio e Claudio nel loro punto di intersezione); queste sono costruzioni strutturalmente autonome che, di per sé, erano complesse a causa delle sovrapposizioni che già le caratterizzavano in età antica. L'intervento sulla Torre del Fiscale, completato oltre un decennio fa, merita di essere descritto per spiegare le operazioni di restauro e consolidamento effettuate in quel periodo, permettendo successivi approfondimenti con una conoscenza precisa delle intenzioni del progetto e dei metodi di realizzazione.

The restoration work carried out on the Torre del Fiscale included several consolidation operations required by the structural deterioration conditions, inspired by the usual principles of restoration, particularly minimization and reversibility. The tower, currently included in the Parco dell'Appia Antica, represents a unique structure of great interest, both as a medieval artifact and for the special conditions under which it was built, being integrated with ancient remains (ruins of abandoned buildings and the Marcio and Claudio aqueducts at their intersection); these are structurally autonomous constructions that were, in themselves, complex due to the overlaps that already characterized them in antiquity. The intervention on the Torre del Fiscale, completed over a decade ago, deserves to be described to explain the restoration and consolidation operations carried out at that time, allowing for subsequent evaluations with knowledge of the project's intentions and implementation methods.

Alfonso Ausilio

Il ritorno dei papi da Avignone ed il rinnovato interesse alle antiche fabbriche

Abstract

L'attività di Papa Bonifacio IX (1389-1404) ha ristabilito l'autorità papale a Roma dopo il periodo avignonese e ha anticipato alcune delle problematiche che sarebbero diventate centrali durante il XV secolo. In particolare, la riforma delle istituzioni e delle finanze, che, anche attraverso la gestione dei giubilei e delle indulgenze, permise il restauro di alcuni dei principali edifici sacri e di numerose importanti strutture civili e militari. Una serie di documenti conservati negli Archivi Vaticani ha permesso di rintracciare, attraverso la gestione delle "oblazioni" del Giubileo, in cui metà del denaro raccolto veniva destinato al restauro e alla manutenzione delle basiliche, l'impulso dato da Bonifacio IX a un'azione conservatrice su questi monumenti. Per il complesso tardoantico di S. Paolo Fuori le Mura, l'attenzione prestata fu particolarmente rilevante e articolata, con un sostanzioso contributo monetario da parte dei fedeli.

The activity of Pope Boniface IX (1389-1404) re-established papal authority in Rome after the Avignon period and anticipated some of the issues that would become pivotal during the fifteenth



century. Particularly the reform of institutions and finances which, also through the management of jubilees and indulgences, allowed the restoration of some of the main sacred buildings and several important civil and military structures. A number of documents placed in the Vatican Archives have made it possible to find, through the management of the Jubilee "oblations" in which half of money collected were allocated for the restoration and maintenance of the basilicas, the impulse given by Boniface IX to a conservative action to these monuments. For the late antique complex of S. Paolo Fuori le Mura the attention was very relevant and articulated, with a substantial monetary contribution provided by the faithful.

Renata Samperi

Eredità medievali e linguaggio all'antica nelle chiese romane di Sant'Agostino e Santa Maria del Popolo

Abstract

Il saggio confronta i lavori realizzati sotto Sisto IV nelle chiese romane di Sant'Agostino e Santa Maria del Popolo, che sono espressione di soluzioni architettoniche innovative, come la copertura degli interni con volte a crociera ispirate all'Antichità e le facciate modellate sull'esempio della chiesa di Santa Maria Novella di Alberti. Come in gran parte dell'architettura romana del periodo, c'è anche un notevole legame con la tradizione medievale. In particolare negli interni, la connotazione antica data dalle volte si fonde con soluzioni di derivazione medievale. L'associazione di linguaggi eterogenei si sviluppa nelle due chiese in modi molto diversi, a causa delle loro differenti storie costruttive. Da un lato, l'interno di Santa Maria del Popolo, probabilmente realizzato in un'unica fase, rinnova, con risultati coerenti, la qualità architettonica degli spazi antichi, applicata a un impianto di tradizione medievale. Dall'altro, il lungo e complesso processo edilizio di Sant'Agostino può essere ricondotto a anomalie e discontinuità tra parti risalenti a periodi diversi.

The essay compares the works carried out under Sixtus IV in the Roman churches of Sant'Agostino and Santa Maria del Popolo, an expression of innovative architectural solutions, such as the covering of the interiors with cross vaults taken from Antiquity and the façades inspired by the model of Alberti's church of Santa Maria Novella. As in most Roman architecture of the time, there is also a remarkable link with the medieval tradition. Particularly in interiors, the antique connotation given by the vaults is blended with solutions of medieval derivation. The association of heterogeneous languages is developed in the two churches in very different ways, due to their different building history. On the one hand, the interior of Santa Maria del Popolo, probably realised in a single phase, revives, with coherent results, the architectural quality of ancient spaces, applied to a layout of medieval tradition. On the other hand, the long and complex building process of Sant'Agostino can be related to anomalies and discontinuities among parts dating back to different periods.

Roberto Banchini

Trasformazioni sei-settecentesche di un compendio medievale: il caso dell'insediamento dei Domenicani a San Nicola dei Prefetti in Campo Marzio

Abstract

Il saggio, supportato da nuove acquisizioni documentarie, esamina le trasformazioni post-medievali del nucleo urbano della chiesa di "San Nicola dei Prefetti" e degli edifici conventuali circostanti. Accanto ad alcune nuove ipotesi sullo sviluppo della facciata e degli interni della chiesa nel XVII secolo, viene evidenziato – per quanto riguarda gli edifici conventuali – un esempio di abile



integrazione tra impostazione architettonica e requisiti funzionali che caratterizzava le opere degli architetti romani, soprattutto nel XVIII secolo. Per quanto riguarda la storia urbana del sito, viene anche esaminata un'ignota Insula appartenente al potente e prestigioso Ordine dei Domenicani.

The paper, supported by new documentary acquisitions, examines the post-medieval transformations of the urban cluster of the church of “San Nicola dei Prefetti” and the neighboring conventual buildings. Alongside some novel hypothesis on the 17th century development of facade and interiors of the church, it is highlighted – with regard to the conventual buildings – an example of the skillful integration between architectural stance and functional requirements which characterized the works of the roman architects, mostly in the eighteenth century. Regarding the site’s urban history, it is also examined an unknown Insula belonging to the powerful and prestigious Order of the Dominicans.

Simona Benedetti

Forme medievali nella riflessione e nell'opera di Gustavo Giovannoni

Abstract

Nel presente contributo si intende indagare la posizione culturale di Gustavo Giovannoni rispetto all'attenzione che ha dedicato all'età medievale. In effetti, questo suo interesse si esplicita sia nei suoi numerosi scritti (volumi, relazioni, interventi a conferenze, ecc.), sia in soluzioni architettoniche specifiche che trovano riscontro in opere realizzate e idee progettuali. L'influenza dei caratteri tipici dell'età medievale emerge a diverse scale d'intervento: nella concezione di nuovi quartieri, dove vengono ipotizzate aggregazioni di diverse tipologie e modelli di circolazione in un “accorpamento mosso e vario... seguendo un'estetica pittoresca [...] ricollegandosi alla tradizione medievale”; e nella definizione di particolari soluzioni architettoniche realizzate in ville, chiese, tombe, ecc. Particolarmente degno di nota nei suoi scritti è l'esplicito apprezzamento per il Romanico italiano, considerato un riferimento influente “per una nuova e degna architettura delle chiese” del suo tempo.

In the present contribution we intend to investigate Gustavo Giovannoni’s cultural position with respect to the attention he paid to the medieval age. In fact, this interest of his, is made explicit both in his numerous writings (volumes, reports, speeches at conferences, etc.), and in specific architectural solutions which can be witnessed in completed works and design ideas. The influence of the typical characters of the medieval age emerges at different scales of intervention: in the conception of new neighborhoods, where aggregations of different typologies and circulation patterns are hypothesized in a “moved and varied clustering... following a picturesque aesthetic [...] reconnecting to the medieval tradition”; and in the definition of particular architectural solutions implemented in villas, churches, tombs, etc. Notably noteworthy in his writings is the explicit appreciation of Italian Romanesque, considered as an influential reference “for a new and worthy architecture of the churches” of his time.

Silvia Cacioni

L'architettura per il culto di Carlo Maria e Clemente Busiri Vici: caratteri evolutivi di matrice neomedievale (1885-1935)

Abstract

Il contributo proposto è un estratto dalla ricerca approfondita condotta durante il programma di dottorato in Storia dell'Architettura e include anche alcuni materiali grafici e documentari, talvolta inediti. La transizione di Roma a capitale d'Italia rese necessario, con la costruzione di nuovi quartieri



nati dalle esigenze residenziali e istituzionali, erigere numerosi luoghi di culto, che spesso presentano un'articolazione morfologica di derivazione medievale. L'obiettivo è approfondire la conoscenza di alcune chiese costruite a Roma da Carlo Maria Busiri Vici (1856-1925) e successivamente da suo figlio Clemente (1887-1965). In queste chiese è possibile rintracciare le caratteristiche evolutive di un discorso architettonico che, in risposta alle sollecitazioni dei papi Pio X e Pio XI – inizialmente sottili, poi progressivamente pressanti – affronta il dibattito culturale sullo stile da adottare per la costruzione di nuovi edifici sacri moderni. Le linee guida programmatiche del clero, ancorate a un approccio storicista, prendono forma nell'opera dei due Busiri Vici, che interpretano, senza troppa rottura o ambiguità, il carattere evolutivo di uno stile nazionale, sostenuto anche da diversi progettisti contemporanei. Gli edifici studiati diventano un'espressione architettonica di matrice neomedievale, principalmente romanica e di origine locale. I progetti di Clemente Busiri Vici riescono a interpretare lo spirito del nuovo secolo, pur integrando i progressi nella tecnologia costruttiva, la necessità di soddisfare concretamente le richieste dei committenti e le sollecitazioni al modernismo in architettura con una forte influenza europeista.

The proposed contribution is an excerpt from the in-depth research conducted during the PhD program in History of Architecture and also includes some graphic and documentary materials, sometimes unpublished. Rome's transition to the capital of Italy made it necessary, with the construction of new districts born from residential and institutional needs, to erect various places of worship, which often exhibit a morphological articulation of medieval derivation. The aim is to deepen the understanding of certain churches built in Rome by Carlo Maria Busiri Vici (1856-1925) and later by his son Clemente (1887-1965). In these churches, one can trace the evolutionary characteristics of an architectural discourse that, in response to the suggestions of Popes Pius X and Pius XI – at first subtle, then increasingly pressing – addresses the cultural debate surrounding the style to be adopted for the construction of new modern sacred buildings. The programmatic guidelines of the clergy, anchored in a historicist approach, take form in the work of the two Busiri Vici, who interpret, without too much rupture or ambiguity, the evolutionary character of a national style, also supported by several contemporary designers. The buildings under study become an architectural expression of a neo-medieval matrix, primarily Romanesque and local in origin. Clemente Busiri Vici's designs manage to interpret the spirit of the new century, while also incorporating advancements in construction technology, the need to concretely meet the demands of clients, and the calls for modernism in architecture with a Europeanist influence.

Roberta Dal Mas

La preesistenza medievale nella trasformazione del palazzo comunale di Monterotondo e gli interventi di Gustavo Giovannoni

Abstract

Il saggio affronta le problematiche relative al ruolo della torre del XIII secolo nelle fasi di riprogettazione del palazzo municipale di Monterotondo, fino al restauro di Gustavo Giovannoni. Il palazzo comunale di Monterotondo fu costruito alla fine del XV secolo dalla famiglia Orsini e incorporava la preesistente torre medievale. Il palazzo si sviluppa attorno al cortile con un portico a tre archi con pilastri ottagonali che separa le due ali accessibili dal portale in pietra della facciata rivolta verso il paese. Nel periodo 1526-1531, Franciotto Orsini ingrandì il piano nobile con la galleria affrescata e costruì la grande scalinata che borda il cortile minore. Nel 1626 i Barberini definirono l'attuale pianta quadrangolare con ingresso dal portale monumentale sulla facciata di piazza Angelo



Frammartino, ridisegnando le elevazioni del cortile maggiore con archi e pilastri che imitano quelli del XV secolo. In questa fase fu costruita la loggia con il balcone sulla torre, ma la sua copertura crollò durante il terremoto di Avezzano del 1915. Nel periodo 1907-1916, Gustavo Giovannoni e Giulio Barluzzi progettano la ricostruzione della loggia della torre, ma i lavori furono eseguiti da Luigi Riccioni e Enrico Attanasio tra il 1924 e il 1930. Oggi l'opera di Giovannoni è riconoscibile dalla volumetria della torre, sebbene manchi di un ordine architettonico preciso. Dall'analisi del suo progetto, tuttavia, è possibile individuare le sue scelte progettuali in relazione alla preesistenza medievale, che anticipano le sue riflessioni sul restauro che si concretizzeranno nel corso del XX secolo.

The essay addresses the issues related to the 13th-century tower's role in the redesign phases of Monterotondo's municipal palace, up to Gustavo Giovannoni's restoration. Monterotondo's town hall was built in the late 15th century by the Orsini family and it incorporated the pre-existing medieval tower. The palace is set on the courtyard with a three-arched portico with octagonal pillars that separates the two wings accessible from the ashlar portal on the front facing the village. In 1526-1531 Franciotto Orsini enlarged the piano nobile with the frescoed gallery and built the grand staircase bordering the minor court. In 1626 the Barberini defined the present quadrangular layout with entrance from the monumental portal in the facade on Angelo Frammartino square, redesigned the elevations on the major court with arches and pilasters imitating those of the 15th century. At this stage the loggia with the tower balcony is built, but its crowning collapses during the Avezzano earthquake of 1915. In 1907-1916 Gustavo Giovannoni and Giulio Barluzzi designed the reconstruction of the tower loggia, but the work was carried out by Luigi Riccioni and Enrico Attanasio between 1924 and 1930. Today Giovannoni's work is recognizable by the turret's volumetry, although it lacks in architectural order. From the analysis of his project, however, it is possible to identify his design choices in relation to the medieval pre-existence, which anticipate his reflections on restoration that will find fulfillment during the twentieth century.

Giovanni Coppola

La storia dell'architettura romanica in Italia Meridionale: problemi e prospettive

Carlo Tosco

La storia dell'architettura medievale in Italia: problemi e prospettive